

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 4 gennaio 2018



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 04/01/18 P. 4 «Codice appalti, correzioni in corso» Giorgio Santilli 1

CREDITO LOCALE ALLE IMPRESE

Sole 24 Ore 04/01/18 P. 1 Un successo che apre altre strade Marco Giorgino 3

ENERGIA

Sole 24 Ore 04/01/18 P. 7 Il mix elettrico che serve all'Italia Andrea Clavarino 5

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 04/01/18 P. 5 Impresa 4.0 avanti, liberalizzazioni assenti Carmine Fotina 6

RISPARMIO ENERGETICO

Italia Oggi 04/01/18 P. 28 Risparmio energetico a dieta Fabrizio G. Poggiani 8

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 04/01/18 P. 11 Mossa del Governo per il tavolo Ilva Matteo Meneghetto 9

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Italia Oggi 04/01/18 P. 31 Professionisti per l'alternanza Michele Damiani 10

AMBIENTE

Corriere Della Sera 04/01/18 P. 9 Il paradosso della balena Piangiamo se muore, non spendiamo per salvarla Antonio Pascale 11

Intervista

IL PRESIDENTE DELL'ANAC

Le responsabilità della politica

«Entro l'estate possiamo finire le linee guida ma ognuno deve fare la sua parte. Un errore della politica l'entrata in vigore frettolosa»

«Codice appalti, correzioni in corso»

Cantone: dialogo con le imprese, serve un testo unificato per facilitare l'applicazione

di **Giorgio Santilli**

«**S**tiamo già correggendo le cose principali che le imprese ci hanno chiesto, per esempio eliminare l'obbligatorietà del sorteggio e della rotazione nelle gare "sottosoglia" e rivedere le cause di esclusione. Questo conferma il vantaggio di una regolazione flessibile che si modifica rapidamente e sulla base di consultazioni con le imprese. Siamo aperti al confronto, non nego che i problemi ci sono. A chi rimpiange i regolamenti rigidi, però, ricordo che quello del codice DeLise (2006) impiegò 4 anni per entrare in vigore, mentre concordo con chi propone un testo unificato delle linee guida Anac. Lo ritengo anzi indispensabile per aiutare amministrazioni e imprese ad applicare le norme. Saremo pronti per farlo quando avremo completato le linee guida, cosa che penso potrà avvenire prima dell'estate. Ovviamente tutti devono fare la loro parte». Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, risponde fattivamente alle proteste sul codice degli appalti. Tiene aperto il ponte con le imprese per correggere ciò che non funziona. Ma risponde anche alle «frustrazioni» e alle «fibrillazioni elettorali» che si reggono su «slogan non suffragati da fatti».

Presidente Cantone, perché il codice appalti sta suscitando reazioni tanto negative, soprattutto fra le imprese? E cosa si può fare per migliorare la situazione?

Cosa si può fare l'ho detto: abbiamo un dialogo continuo con Ance e Confindustria e questo porta a fatti concreti, come le nuove linee guida sul "sotto soglia" che abbiamo appena inviato al Consiglio di Stato per il

parere. Penso che in molti casi le critiche delle imprese siano giustificate da una entrata in vigore del codice troppo frettolosa. È stato un errore far entrare in vigore il codice un giorno dopo l'approvazione.

Perché quella scelta sciagurata senza periodo transitorio?

Questo non è il codice dell'Anac; le scelte le ha fatte la politica. Anche oggi, se si volesse decidere di cambiare strada, sarebbe una scelta che spetta alla politica. L'Anac non ha ridotte da difendere: poteri o prerogative ci sono stati dati della politica in un disegno che, per altro, è stato approvato originariamente dal Parlamento qua-

IL RUOLO DELL'ANAC

«Il codice non è dell'Anac ma del governo e del Parlamento. Decida la politica cosa fare, non abbiamo ridotte da difendere. Evitiamo slogan vuoti»

si all'unanimità. Detto questo, ritengo che per un certo provincialismo italiano e per ragioni politiche, probabilmente evitare procedure di infrazioni Ue su altri fronti, si sia deciso un recepimento frettoloso delle direttive Ue. Siamo stati, insieme al Regno Unito, l'unico Paese che ha rispettato alla lettera quel termine.

Molti denunciano che quella che doveva essere una grande riforma non ha modificato vizi atavici della Pa: progettazione carente, frammentazione, resistenza dei dirigenti alle responsabilità. Anche qui ha pesato l'entrata in vigore accelerata?

Se si fossero dati sei mesi di moratoria per consentire alla Pa di cono-

scere e studiare le nuove regole, il risultato sarebbe stato diverso. Il nuovo codice andava spiegato e anche la politica doveva avere più coraggio: i convegni fatti, invece, non sono arrivati alla periferia dell'amministrazione. Non nego resistenze nella Pa, ma non si può chiedere di applicare una norma che entra in vigore con zero strumenti attuativi approvati.

Però la proposta di tornare a un regolamento pesante conferma che una delle sfide della riforma, dare più discrezionalità alla Pa, è fallita.

Ho trovato strano che fino all'approvazione del codice tutti fossero d'accordo sull'offerta economicamente più vantaggiosa e sulla progettazione esecutiva a base di gara e 15 giorni dopo molti hanno cambiato idea, a partire dai presidenti di regioni. Ecco dove la mancanza di un periodo transitorio ha fatto guasti. Ma è altrettanto sbagliato confondere i tempi di attuazione con la bontà della riforma. Continuo a pensare che dare maggiore discrezionalità alla pubblica amministrazione sia una scelta giusta, da gestire con le risorse e i tempi giusti: aiuta a modellare gli interventi da fare sulle esigenze effettive cui rispondere.

Uno dei pezzi fondamentali della riforma era la qualificazione delle stazioni appaltanti che avrebbe dovuto portare prima a una maggiore efficienza e poi a una riduzione drastica delle stazioni appaltanti. Perché siamo fermi su questo punto?

Le linee guida Anac sono pronte. Ma manca il Dpcm che deve dare i criteri sulla base dei quali è possibile capire se resteranno 15 mila o 1.500 stazioni appaltanti. Mi pare una bella differenza, in termini organizzativi e di investimenti. Purtroppo non è un te-

ma che la politica apprezza in campagna elettorale, le resistenze sono forti.

Anche sul rating di impresa c'è stata una marcia indietro.

Ci siamo resi conto che il sistema che ne sarebbe nato avrebbe creato grandi difficoltà alle imprese. Ecco a cosa servono la consultazione e la regolazione flessibile: abbiamo fermato le linee guida prima di vararle e abbiamo chiesto di trasformare il rating da obbligatorio a volontario.

Sull'in house avete fatto capire che è alternativo alla concorrenza. Ma il vostro Albo non decolla. Resistenze o disfunzioni?

Non nego resistenze ma ammetto la defaillance dell'Anac sulla strumentazione interna. Abbiamo dovuto adeguare i nostri sistemi informativi a costo zero.

A gennaio sarete pronti?

Penso di sì.

Ognuno faccia la sua parte. Il governo attuale o il futuro?

Il governo attuale può fare ormai poco. Mi auguro che il prossimo faccia una assunzione di responsabilità per portare a termine l'attuazione in tempi rapidi.

E se si decidesse di fare marcia indietro rispetto al codice?

Decisioni che spettano alla politica. Mi auguro però che nessuno spacci slogan vuoti per soluzioni. Chi dice buttiamo a mare il codice, dovrebbe dire per andare dove.

C'è chi dice che l'Anac dovrebbe ridimensionata.

Anche qui, decide la politica. Le prerogative sugli appalti ce le ha date la politica per rimediare a una soluzione che per molti versi era drammatica. Noi siamo disponibili a fare la nostra parte, ma non abbiamo poteri da difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Anticorruzione. Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone

TERI SUL SOLE

Il Sole 24 ORE

**Imprese all'attacco:
il codice appalti
finisce sotto accusa**

Al di là delle facili promesse elettorali emergono temi concreti che bloccano il Paese

di [unreadable]

[unreadable]

Codice appalti sotto accusa

■ Il codice degli appalti e la sua lunga e travagliata attuazione finisce sotto accusa. Una riforma che marcia a rilento con le imprese che hanno denunciato a più riprese fasi di vero blocco di un mercato già in sofferenza. A quasi due anni dal sì alle nuove regole sui contratti pubblici mancano ancora 22 provvedimenti applicativi sui 36 previsti

CREDITO ALLE AZIENDE

Un successo che apre altre strade

di **Marco Giorgino**

L'introduzione dei Piani individuali di risparmio (i Pir) è stata per il mercato finanziario italiano una delle più importanti novità dell'anno appena concluso. Le previsioni iniziali sono state ampiamente superate dalla realtà. Si registra come, per il 2017, la cifra totale raccolta per i Pir possa aver superato i 10 miliardi di euro e che, per il quinquennio fino al 2021, possa raggiungere i 70 miliardi. Considerando la struttura stessa dei Pir, che disciplina come almeno il 21% del portafoglio sia destinato a Pmi nazionali, ciò vorrebbe dire che, se tali previsioni venissero confermate, questo comparto dell'economia reale potrebbe disporre nei prossimi cinque anni di risorse per non meno di 14,7 miliardi. È un grande potenziale che va trattato con attenzione e responsabilità.

Vorrei interpretare tale portata alla luce di alcuni importanti fattori evolutivi. Innanzitutto, la crisi economico-finanziaria dell'ultimo decennio ha messo a nudo i limiti di una struttura finanziaria delle Pmi troppo dipendente dal finanziamento bancario. Gli elementi di crisi del sistema economico hanno contagiato i bilanci delle banche. Il conseguente deterioramento della qualità degli attivi bancari, anche per effetto di un fabbisogno di capitale crescente, ha generato, a sua volta, una restrizione nell'erogazione del credito. Le imprese hanno visto ridurre l'offerta di risorse finanziarie da parte del sistema bancario. Questo pone oggi l'interrogativo sulla sostenibilità di un meccanismo di finanziamento delle Pmi alimentato in modo preponderante dal sistema delle banche commerciali.

Continua ▶ pagina 3



L'ANALISI

Marco
Giorgino

Un successo che apre nuove strade allo sviluppo

• Continua da pagina 1

Edi conseguenza genera la necessità per queste imprese di diversificare le proprie fonti di finanziamento, riducendo la dipendenza dagli strumenti bancari. Le stesse banche, inoltre, vivono evoluzioni regolamentari che porteranno inevitabilmente a modificare la composizione del margine di intermediazione verso attività di servizio più *fee related* e meno orientate al credito. Non si può, in tal senso, non considerare le proposte in discussione sulla gestione dei crediti deteriorati futuri o l'entrata in vigore dell'Ifrs9 e il conseguente impatto sulle rettifiche del portafoglio crediti. Peraltro, la capacità di impiego delle banche a tassi molto convenienti fino a oggi ha goduto di programmi di intervento della Bce, come nel caso del Tltro, che però si stanno concludendo. Sul fronte dei risparmiatori, gli strumenti di raccolta bancaria e gli investimenti in titoli di Stato hanno dimostrato di non rappresentare più strumenti efficienti ed

efficaci, quanto meno se usati in modo pressoché esclusivo.

In una logica di diversificazione, alla ricerca di una più equilibrata composizione del portafoglio, sarebbe invece necessario trovare forme di investimento alternative, più orientate al lungo termine e alla creazione del valore, che portino risorse finanziarie a disposizione della parte sana del sistema delle imprese nella ricerca di rendimenti coerenti con i rischi assunti. Peraltro, chi osteggia la diffusione dei Pir dovrebbe considerare che i possibili 70 miliardi sono meno del 2% degli oltre 4.000 miliardi di ricchezza finanziaria detenuta dagli italiani e i 14,7 potenziali destinati alle Pmi solo lo 0,37%.

La portata reale dei Pir è quella di un meccanismo virtuoso di canalizzazione delle risorse finanziarie verso il sistema dell'economia reale e, in particolare, di uno strumento di finanza per la crescita per le Pmi. Questo carattere virtuoso si manifesta a diversi livelli. Per le imprese è l'occasione per pensare finalmente a un salto, anche culturale, nella

gestione della propria finanza, diversificando le fonti sia con operazioni sul debito di mercato sia, e soprattutto, con operazioni sul capitale di rischio, anche attraverso la quotazione. Va ricordato che le condizioni dei mercati di Borsa per le Pmi sono oggi più favorevoli, per liquidità e per costi di transazione, rispetto a tempi più lontani. Per i risparmiatori è l'occasione per diversificare in modo più efficiente ed efficace il proprio portafoglio portando risorse finanziarie a disposizione della parte sana del paese che investe, che innova, che esporta e che cresce. Per gli intermediari è, infine, l'occasione per rendere meno dipendente il proprio risultato economico dall'attività creditizia che ha manifestato, soprattutto

LE TRE CONDIZIONI

Gli intermediari devono individuare le imprese target, le aziende progetti seri e i risparmiatori il Pir più adeguato

nell'attuale regime di tassi, elementi di criticità.

Questa occasione, però, ha bisogno di essere gestita con responsabilità e con attenzione per non sprecare l'enorme potenziale che i Pir hanno, il che richiede almeno tre condizioni: un'attenta identificazione da parte degli intermediari delle imprese su cui allocare le risorse raccolte, una responsabile ricerca di risorse da parte delle imprese per progetti seri

e concreti di crescita e di innovazione, un'accurata selezione da parte dei risparmiatori del prodotto Pir più adeguato. Solo così il potenziale dei Pir potrà generare effetti positivi e duraturi sull'industria del risparmio gestito e sul sistema dell'economia reale del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pir

• I Piani individuali di risparmio (Pir) a lungo termine (introdotti dalla Legge di bilancio 2017) rappresentano un'innovativa forma di risparmio fiscalmente incentivato. Sono contenitori - fondi comuni, polizze Vita, gestioni patrimoniali - volti a canalizzare flussi finanziari verso le Pmi italiane e a sostenere lo sviluppo economico del Paese. Le agevolazioni previste sono relative a un investimento non superiore ai 30mila euro l'anno.

INTERVENTO

Il mix elettrico che serve all'Italia

di **Andrea Clavarino**

L'Italia è l'unico Paese in Europa senza nucleare e con la quota più bassa di carbone nella produzione di energia elettrica (il 13% rispetto a una media Ue del 26%).

Il mix elettrico italiano è infatti anomalo, sia rispetto all'Europa sia rispetto ai Paesi Ocse; se la media dei Paesi europei e Ocse vede generalmente una quota pari al 60% circa generata da un mix variabile di carbone e nucleare, in Italia nel 2016 la produzione di energia elettrica proviene per circa l'80% da rinnovabili e gas naturale (in dettaglio, 38% dalle rinnovabili, 38% dal gas naturale, per il 13% dal carbone, per il 2% da derivati del petrolio e per il 9% da altre fonti).

E per questo mix elettrico anomalo le imprese italiane pagano una bolletta elettrica più cara del 50% rispetto alla media europea, perché dipende dal costoso gas naturale, approvvigionato principalmente da Russia e Algeria, e dalle fonti rinnovabili, sussidiate con 16 miliardi di euro l'anno.

L'industria manifatturiera italiana, seconda in Europa solo dopo la Germania, avrà un ulteriore maggior costo rispetto al suo principale competitor, la Germania, che ha invece un mix elettrico competitivo basato su carbone, nucleare e rinnovabili.

Nel resto del mondo il 40% dell'energia elettrica è prodotta dal carbone, mentre in Europa tale quota è pari al 26%, seguita dal nucleare con il 24%.

Secondo i dati pubblicati dall'Aie, Agenzia internazionale dell'energia di Parigi, nei prossimi cinque anni il carbone manterrà invariata la sua quota nel mix energetico mondiale al 27%, con consumi intorno a 5,5 miliardi di tonnellate.

Il *phase out* delle centrali italiane a carbone nel 2025, in un mondo che continuerà comunque a produrre energia elettrica dal carbone, non porterà alcun beneficio alla riduzio-

ne dei cambiamenti climatici, in quanto le emissioni di CO₂ delle centrali a carbone italiane rappresentano lo 0,003% delle emissioni mondiali che comunque sono previste crescere notevolmente, con o senza il *phase out* italiano; un ulteriore inutile fardello per il sistema industriale italiano, che va solo ad avvantaggiare i produttori di gas stranieri, come la Gasprom Russa o la Sonatrach Algerina che operano sul mercato in condizioni di oligopolio.

La Sen, Strategia energetica nazionale, così come varata dal Governo, farà chiudere entro il 2025 le poche centrali a carbone rimaste, inclusa una delle più efficienti centrali che ci invidiano tutto il mondo, al costo di svariati miliardi di euro a carico dei cittadini.

Saremo l'unico Paese Ocse che si priverà contemporaneamente di nucleare (dal quale siamo già usciti da moltissimi anni) e di carbone, mettendo così a rischio la competitività e sicurezza del mix elettrico italiano, dimenticando che le centrali a carbone hanno storicamente salvato dai *black out* elettrici Paesi con problemi di idraulicità, come Spagna e Brasile, o problemi con il nucleare, come Giappone e Francia o con il gas, come l'Italia recentemente, solo per citare alcune emergenze nel 2017, dove le centrali a carbone *flat out* hanno compensato il deficit delle altre fonti.

La Sen sostiene che il gas sia un combustibile con minori emissioni di CO₂ rispetto al carbone e quindi ne auspica l'impiego al posto del carbone. Ma numerosi autorevoli studi scientifici internazionali hanno invece dimostrato come, considerando l'intero ciclo di vita del gas, le emissioni di CO₂ generate dal carbone e quelle generate dal gas siano sostanzialmente simili, e come, in particolare, lo shale gas e le tecniche di fracking producano emissioni maggiori di CO₂ rispetto al carbone, soprattutto in fase di estrazione e pre-combustione.

A conferma di ciò, recentemente, i maggiori produttori oil and gas statunitensi (ExxonMobil, BP e Royal Dutch Shell) hanno ammesso per la prima volta di avere un problema di emissio-

ni pre-combustione e si sono accordati volontariamente tra loro, unitamente all'Api (American Petroleum Institute), ad agenzie multinazionali e gruppi ambientalisti, per ridurre nella fase di pre-combustione le emissioni di metano (*methane leaks*), emissioni oggi non monitorate e calcolate; la Bnp Paribas, prima banca francese, si è impegnata inoltre a non finanziare più le imprese attive nel fracking.

Il metano, quale componente principale del gas naturale, infatti, è un potente gas serra e, se le dispersioni di questo gas non vengono controllate, possono cancellare ogni beneficio di un preteso *switching* da carbone a gas nella produzione di energia elettrica.

Assocarboni ritiene che sia necessario per il Paese mantenere l'attuale utilizzo del carbone nelle poche centrali rimaste, aumentando la quota delle rinnovabili, con un mix elettrico che meglio rispecchi quello dei nostri benchmark, nei Paesi sviluppati e non, come Cina, Corea del Sud, Filippine, Germania, Giappone, India, Malesia, Marocco, Russia, Spagna, Sud Africa, Taiwan, Turchia, Usa e Vietnam.

Presidente Assocarboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto

I PROGRAMMI DEI PARTITI

La digitalizzazione industriale

Proposte diverse su come fare avanzare il piano. Per SI bisogna tornare a selezionare i settori. Il nodo delle Pmi poco valorizzate

Impresa 4.0 avanti, liberalizzazioni assenti

Convergenze sulla formazione per il digitale - Prende quota l'idea di una società della rete per le tlc

Carmine Fotina

ROMA

C'è molta "impresa 4.0", pur con tante varianti, una discreta dose di strategie energetiche "sostenibili", qualche buona intenzione sulle Pmi, e praticamente nessuna traccia di liberalizzazioni. Nelle prime idee dei partiti in vista della campagna elettorale - in attesa che maturino i programmi ufficiali - la politica industriale è ancora un terreno molto frastagliato.

Alcune idee concrete però iniziano a prendere forma (si vedano le schede in basso). Sergio Boccadutri del Pd, componente della commissione Bilancio della Camera nella legislatura appena terminata, per la nuova fase di Industria 4.0 propone un impegno forte per il finanziamento dell'innovazione: «Oggi gli enti e i fondi previdenziali in Italia hanno risorse per circa 220 miliardi e ne allocano nell'economia reale/venture capital il 3%. In Germania si è al 20%, in Olanda al 25%». Di qui l'idea di incentivare gli investimenti in venture capital e il cosiddetto capitale

paziente. Una zona franca urbana per lo sviluppo del Fintech ed "ecobonus" per incentivare auto al di sotto del livello Euro6 rientrano tra le altre idee in cantiere.

Andrea Mandelli (commissione Bilancio del Senato), tra i principali esperti economici di Forza Italia, indica «nella riduzione delle tasse, e nella flat tax, la base per qualsiasi politica in-

LE IDEE A CONFRONTO

Pd: incentivi per il venture capital. **FI:** più sgravi per le competenze. **M5S:** spostare le tax expenditures energetiche **Legambiente:** nuovo piano per i porti

industriale». Nello specifico, «va bene incentivare gli investimenti in tecnologie delle aziende ma nella prossima legislatura gli sforzi vanno concentrati sulle competenze e la formazione 4.0 dei giovani. Non basta di certo il riscatto credito d'imposta introdotto in manovra».

Laura Castelli del Movimen-

to 5 Stelle (commissione Bilancio Camera) dà un giudizio sostanzialmente positivo degli incentivi fiscali - super e iperammortamento - ma pensa alla necessità di ampliare il perimetro del piano perché le aziende meno strutturate non ne traggono benefici (il programma detaglierà il tema). «C'è poi bisogno di un cambio di rotta totale sull'energia - dice - ci sono 18 miliardi di tax expenditures a favore di servizi e prodotti legati alle fonti fossili che noi intendiamo reindirizzare verso le rinnovabili e la mobilità sostenibile. A questo scopo intendiamo utilizzare anche i risparmi di progetti e opere da sospendere, dalla Tav Milano-Venezia al Mose alla Pedemontana Lombarda».

Al pari di Forza Italia, Armando Siri (responsabile Economia della Lega) parte dalla flat tax. Bene Industria 4.0, ma non abbastanza: «Perché c'è poco coraggio su vantaggi e politiche specifiche da riservare alle Pmi». Poi la proposta centrale: «Politica industriale è anche investire sulla logistica. Proponiamo un piano per lo

sviluppo di grandi porti gateway che valorizzino il nostro ruolo di cerniera naturale con Suez e non ci facciano perdere la sfida con la Cina».

A suggerire invece una correzione delle logiche di Industria 4.0 è Stefano Fassina di Sinistra italiana: «Il programma distribuisce incentivi a pioggia, che rafforzano le imprese già forti. Tornerò alla logica di Industria 2015 che puntava su alcuni specifici settori strategici». Una holding delle partecipazioni pubbliche e una banca pubblica degli investimenti gli strumenti, secondo SI, per rilanciare la politica industriale.

Fa capolino quasi tra tutti partiti l'esigenza di dare una svolta al piano banda ultralarga, pensando a un riassetto della rete Telecom se necessario.

E il rilancio della concorrenza, ancora in attesa di una nuova legge annuale? Non spicca per ora tra le priorità dei vari partiti, difficile che cambi qualcosa con i programmi ufficiali.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Community. Tecnologie digitali e macchine analogiche al FabLab di Milano



Partiti alla prova delle politiche industriali



1 IMPRESA 4.0



FOCUS SUL VENTURE CAPITAL
Incentivazione degli investimenti in venture capital. Potenziamento della formazione 4.0, con maggiore coinvolgimento delle università, più supporto alle imprese dei servizi

SGRAVI PER FORMAZIONE
In attesa del programma ufficiale, alcune proposte dai principali esperti economici. Per Mandelli va rafforzato profondamente il capitolo competenze, con maggiori incentivi alla formazione dei giovani

PERIMETRO DA AMPLIARE
M5S dà un giudizio sostanzialmente positivo degli incentivi fiscali - super e iperammortamento - ma pensa alla necessità di ampliare il perimetro del piano perché le aziende meno strutturate non ne traggono benefici

2 ENERGIA E BANDA LARGA



INGRESSO CDP IN TELECOM
Obiettivi di riduzione dei costi da coniugare con un'economia a basse emissioni di CO2. Sulla banda larga, Matteo Orfini ha più volte caldeggiato l'ingresso di Cdp in Telecom e lo spin off della rete da integrare con Open Fiber

SOCIETÀ DELLA RETE TLC
Cura shock per ridurre il caro-energia nel confronto internazionale. Società unica della rete tlc per la banda ultralarga Tim-Open Fiber, sostenuta di recente dall'ex ministro Maurizio Gasparri

SPOSTAMENTO SU ECO-ENERGIA
Reindirizzamento di 18 miliardi di tax expenditures dalle fonti fossili alle rinnovabili. Sulla banda ultralarga, utilizzo dei risparmi conseguiti con le gare Infratel per incentivare la migrazione degli utenti dalla rete in rame a quella in fibra ottica

3 PMI



FAVORIRE SALTO DIMENSIONALE
Sostegno più incisivo alle imprese operanti nel settore dei servizi, specie nel Centro-Sud, che ha beneficiato di meno di Industria 4.0. Sostenere la crescita dimensionale rimuovendo barriere organizzative o legislative

MENO ONERI
Sburocratizzazione: dai controlli ex ante a quelli ex post. Pagamenti più rapidi della Pa, per i quali la Commissione Ue ha deferito il governo alla Corte di Giustizia europea. Politiche mirate per reti d'impresa e poli distrettuali

DOPPIA LEVA
«Pmi prioritarie per la prossima legislatura» ha detto ieri il candidato premier Luigi Di Maio. La leva dell'energia (con il piano rinnovabili) e l'ampliamento della logica di Industria 4.0 per maggiore coinvolgimento delle Pmi



PIÙ SPAZIO ALLE PMI
Anche la Lega, pur riconoscendo che la leva fiscale sta funzionando, ritiene il piano ancora limitato nelle sue dimensioni. Vorrebbe rafforzarlo e renderlo più mirato per le piccole imprese

SELEZIONARE LE FILIERE
Per evitare «incentivi a pioggia» ritorno alla logica di Industria 2015, che per le agevolazioni puntava su settori specifici, ad esempio efficienza energetica, biotecnologie, mobilità sostenibile

FILIERA SU RINNOVABILI
Un piano per valorizzare la filiera produttiva nel campo delle energie rinnovabili, con molte Pmi impegnate. Sì alla nazionalizzazione della rete Telecom in quanto asset strategico

TELECOM SPARKLE PUBBLICA
«Keynesismo ecologista» lo slogan coniato da Fassina. Grande attenzione agli investimenti sull'energia sostenibile. Per le tlc, necessario il controllo pubblico di Telecom Italia Sparkle

NUOVE SEMPLIFICAZIONI
Massiccio lavoro di riduzione degli ostacoli burocratici associato alla revisione degli oneri energetici che gravano troppo sulle Pmi anche a causa dell'elevato costo della rete di distribuzione («servono centrali a livello territoriale»)

BANCA PUBBLICA INVESTIMENTI
Le Pmi possono rientrare in una più ampia revisione della politica industriale e della mission di Cdp. Si propone una holding delle partecipazioni pubbliche e una banca pubblica degli investimenti

MANOVRA 2018/ L'agevolazione per gli acquisti e la posa in opera degli infissi

Risparmio energetico a dieta È ridotta al 50% la detrazione per gli interventi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Con la manovra 2018 ridotta al 50% la detrazione per gli interventi di risparmio energetico relativi agli acquisti e posa in opera di finestre, compresi gli infissi, di schermature solari e di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione.

I commi da 344 a 349, dell'art. 1, legge 296/2006 (Finanziaria 2007) avevano introdotto una detrazione d'imposta, in misura pari al 55% delle spese documentate, sostenute entro il 31/12/2007, con riferimento a determinati interventi volti alla riqualificazione energetica degli edifici esistenti.

Successivamente, per effetto di un susseguirsi di proroghe e modifiche alla originaria disposizione normativa, il legislatore ha fissato, in relazione alle spese sostenute dal 6/06/2013 al 31/12/2017, nella misura del 65% la detta detrazione (legge di Bilancio 2017).

La detrazione in commento spetta alle persone fisiche, agli enti e ai soggetti di cui all'art. 5, dpr 917/1986 (Tuir), non titolari di reddito d'impresa, che sostengono le spese per l'esecuzione dei previsti interventi sugli edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità im-

mobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti, ma anche ai soggetti titolari di reddito d'impresa che sostengono le spese per l'esecuzione dei previsti interventi sugli edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti.

La legge di Bilancio 2018 (205/2017), nel confermare la detrazione per gli interventi di efficienza energetica per il prossimo anno, ritocca al ribasso, la percentuale del 65% applicabile alla generalità dei detti interventi, per talune spese; restano impregiudicate tutte le precisazioni già fornite e, soprattutto, le modalità di sostenimento e di pagamento (bonifici), nonché di comunicazione all'Enea (90 giorni dalla fine dei lavori), mentre il limite massimo di detrazione, a seconda dell'intervento effettuato, deve essere riferito all'unità immobiliare oggetto dell'intervento e, di conseguenza, deve essere suddiviso tra i soggetti detentori o possessori dell'immobile che partecipano alla spesa, in ragione dell'onere da ciascuno effettivamente sostenuto.

La detrazione nella misura piena (65%) spetta anche, e questa è una novità, per l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori, in sostituzione di impianti esistenti,

con un valore massimo della detrazione pari a euro 100 mila, sempreché gli interventi realizzino un risparmio di energia primaria (Pes) entro determinati valori.

L'aliquota ridotta del 50% si rende applicabile, invece, per le spese sostenute fino al 31/12/2018 relative agli interventi di acquisto e posa in opera di finestre, comprensive di infissi e di schermature solari, di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili; la detrazione resta ancora al 65% per gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione di efficienza pari almeno alla classe «a» di prodotto, di cui al regolamento 911/2013/UE e contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti.

La detrazione, nella misura del 50%, inoltre, è fruibile per le spese relative all'acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, per un ammontare massimo di 30 mila euro.

Sono, inoltre, esclusi dalla detrazione citata gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione

inferiore alla classe «A» di prodotto, di cui al regolamento 811/2013/UE.

Con riferimento alle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica per le parti a comune nel periodo intercorrente tra l'1/1/2017 e il 31/12/2021, il beneficiario «incapiente», di cui al comma 2, dell'art. 11 e della lettera a), comma 1 e lettera a), comma 5, dell'art. 13, dpr 917/1986 (Tuir) in luogo della detrazione possono eseguire a terzi la cessione del bonus.

Il nuovo comma 3-ter, inserito nell'art. 14, dl 63/2013, prevede che, con uno o più decreti interministeriali del ministero dello sviluppo economico, congiuntamente con il ministero dell'ambiente e delle infrastrutture e dei trasporti, siano definiti i necessari requisiti tecnici degli interventi agevolati, indicati nel medesimo articolo, nonché i massimali di spesa di ogni singola tipologia.

In effetti, a differenza degli interventi di ristrutturazione edilizia, il tetto di spesa è, da sempre, variabile in base alla tipologia dei vari interventi e quindi, la detrazione, comunque da spalmare in dieci annualità, può risultare di ammontare diverso, pur mantenendo la stessa percentuale di detrazione (50% o 65%).

—© Riproduzione riservata—

Le spese 2018 con detrazione ridotta

Tipologia	Tetto (attuale)	Percentuale
Finestre comprensive di infissi	120.000	50%
Caldaie a condensazione	60.000	50%
Schermature solari	120.000	50%
Impianti di riscaldamento (biomasse)	60.000	50%



Acciaio. Proposta a Regione e Comune Mossa del Governo per il tavolo Ilva

Matteo Meneghelo

MILANO

Un protocollo d'intesa che prevede rafforzamenti della fase esecutiva del decreto della presidenza del consiglio dei ministri del 29 settembre 2017, che ha dato il via libera al piano ambientale per l'Ilva, con l'obiettivo di accogliere le istanze degli enti locali. Il documento è stato inviato ieri sera dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda e del ministro per la coesione territoriale, Claudio De Vincenti, ed è indirizzato al presidente della Regione Puglia, al sindaco di Taranto e al presidente della Provincia di Taranto, oltre che ai sindaci del territorio. Per conoscenza il documento è stato inviato anche ai sindacati e a Confindustria. Una volta sottoscritto il protocollo, gli enti locali dovranno rinunciare ai ricorsi al Tar attualmente pendenti entro otto giorni, pena l'automatica risoluzione dell'accordo.

In particolare, secondo quanto dettaglia una nota del Mise, il documento «definisce una tempistica accelerata per la realizzazione di alcuni interventi di grande rilievo ambientale come la copertura dei parchi minerali e fossili, che consentirà di superare definitivamente il problema delle polveri entro il primo semestre del 2020, e la pavimentazione del parco loppa». Si prevede inoltre «un sistema di condivisione con Regione Puglia ed enti locali e di monitoraggio degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree esterne al perimetro del-

lo stabilimento da realizzarsi da parte dell'amministrazione straordinaria». In tema di valutazione del danno sanitario «sono state individuate - spiega il Mise - modalità di esame congiunto, da parte dei firmatari del protocollo, del rapporto annuale realizzato da Arpa ed Asl competente»; prevista inoltre «la nomina di una commissione cui partecipano i Comuni dell'area per la definizione degli interventi di sostegno assistenziale e sociale per le famiglie disagiate delle aree di Taranto dei comuni

L'INIZIATIVA

Concessioni ambientali in cambio del ritiro dei ricorsi al Tar da parte del governatore pugliese e del sindaco di Taranto

limitrofi». Lo schema d'accordo tiene infine in considerazione «la problematica dei crediti residui vantati dalle imprese dell'indotto, attraverso il pagamento di tutto lo scaduto al 10 dicembre scorso e la ricerca di soluzioni per i crediti pregressi».

Con l'attuazione delle tempistiche e delle prescrizioni previste nel decreto del 29 settembre e nel protocollo d'intesa, precisa il Mise, «i principali interventi ambientali per Taranto saranno completati entro il 2020. Gli ulteriori interventi, previsti entro il 2023, riguarderanno impianti fermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molti gli accordi raggiunti dalle varie categorie. Oggi la firma del protocollo dei geometri

Professionisti per l'alternanza Tirocini, lezioni in classe e seminari per gli studenti

DI MICHELE DAMIANI

Stage e tirocini formativi, lezioni in aula, convegni e seminari. Sono queste alcune delle attività che vengono realizzate dalle categorie professionali per sostenere l'alternanza scuola-lavoro. Attività frutto di convenzioni siglate a livello nazionale o locale tra il Miur e gli ordini coinvolti. Oggi sarà la volta del Consiglio nazionale dei geometri che, sotto gli occhi del sottosegretario all'istruzione Gabriele Toccafondi, siglerà il proprio protocollo sull'alternanza. Se i geometri rappresentano la prima professione tecnica a siglare un accordo nazionale di questo tipo, l'intesa non è il primo esempio di convenzione tra il mondo professionale e le istituzioni per implementare l'alternanza, così come istituita dalla legge 107 del 2015.

Avvocati. Il protocollo tra il Consiglio nazionale forense (Cnf) e il Miur è stato firmato il 3 ottobre 2016. L'accordo definisce le attività che «le parti intendono promuovere» per i progetti di alternanza scuola lavoro. L'intesa ha portato alla definizione di un progetto didattico elaborato dal Cnf e riconosciuto dal Miur. Il progetto verrà implementato dai consigli territoriali che, per aderire, dovranno iscriversi al registro nazionale per l'alternanza gestito da Unioncamere. Il programma didattico è suddiviso in sei moduli per un minimo di 100 ore (25 incontri della durata di tre ore ciascuno e un modulo pratico conclusivo di ulteriori 25 ore). Sono previste lezioni frontali, workshop, oratori a invito e brainstorming. I sei moduli riguardano: educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva; introduzione al diritto; il diritto vivente; la professione forense e la funzione sociale dell'avvocato; la tutela dei diritti nel e fuori dal processo e le esperienze sul campo. Il protocollo ha durata triennale.

Consulenti del lavoro. L'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro (Ancl) ha raggiunto un accordo con il Miur il 10 febbraio 2016. Anche

in questo caso, l'intesa prevede l'assunzione di impegni reciproci da parte dei due enti. Gli impegni assunti sono generici e fanno riferimento all'attivazione di iniziative di informazione sul tema, al raccordo da operare tra le imprese e le istituzioni

del protocollo e il monitoraggio è istituito un comitato paritetico coordinato dal Miur. Anche in questo caso il protocollo ha durata triennale.

Commercialisti. L'impegno dei commercialisti non si

ritetico addetto al monitoraggio e alla valutazione e la durata triennale. L'ordine ha, poi, siglato vari accordi con i singoli istituti, come quello firmato con il «Vittorio Emanuele II» il 9/11/2016. A titolo esemplificativo, l'Ordine si impegnava ad accogliere a titolo gratuito presso le sue strutture gli allievi per consentirgli la partecipazione ad eventi formativi, convegni e giornate di studio programmate. Definiti, inoltre, stage e corsi di formazione.

Periti industriali. Il protocollo nazionale sarà firmato il prossimo 10 gennaio. Intanto, come per i commercialisti, i vari collegi territoriali hanno posto in essere singoli accordi. Un esempio è il protocollo siglato a Genova, dove gli studenti di due istituti tecnici hanno svolto un'attività di stage che li vedeva impegnati nell'ammmodernamento degli impianti tecnologici di un centro sportivo, ex cantiere navale di proprietà comunale. A Como, invece, gli allievi sono stati coinvolti in lezioni frontali in aula oltre che in attività di stage.



scolastiche e alle organizzazioni di attività di orientamento a livello territoriale. L'Ancl, invece, si impegna a comporre un elenco nazionale di consulenti del lavoro, propri iscritti, per docenze di tipo tecnico. Inoltre, l'associazione ha il compito di predisporre elenchi di imprese che, a livello territoriale, si rendano disponibili ad accogliere studenti. Infine, l'Ancl svolgerà attività di monitoraggio e di valutazione delle attività svolte nell'ambito dei progetti di alternanza. Per l'attivazione

è ancora risolto in un protocollo nazionale. Sono stati i vari ordini territoriali, nel corso del tempo, a siglare singoli accordi con camere di commercio e istituti scolastici locali. In particolare, di impatto l'accordo raggiunto dall'Ordine di Napoli e l'Ufficio scolastico regionale per la Campania, firmato il 23 maggio 2016. Il protocollo ricalca in buona sostanza le intese raggiunte da consulenti e avvocati: un insieme di impegni in capo alle due organizzazioni, la costituzione di un comitato pa-



Il paradosso della balena Piangiamo se muore, non spendiamo per salvarla

di **Antonio Pascale**

L'ambientalismo esiste perché c'è benessere. O meglio esiste laddove è arrivata la modernità. Ambientalismo e modernità non dovrebbero quindi essere nemici, sono gemelli, due facce della stessa medaglia. Entrambi si preoccupano di introdurre buone pratiche per risolvere alcune questioni molto seccanti. La fame, la malattia, la carestia sono tra queste e se per esempio ora avevamo lo stomaco vuoto di certo non avremmo dato credito né alle battaglie né al buon senso ecologista.

Il diciannovesimo secolo è stato meraviglioso, ripete spesso Robert Fogel. Come meraviglioso? Due guerre e un olocausto. Sì, vero, ma siamo riusciti e con poche innovazioni a sconfiggere la fame, la malattia e le carestie. Dunque, con un corpo meglio nutrito e con buone pratiche igieniche abbiamo raddoppiato l'aspettativa di vita e triplicato la popolazione (nei primi anni del Novecento eravamo due miliardi), abbassa-

I nostri gesti

Se in futuro andrà meglio o peggio dipenderà anche da ciò che facciamo noi

to in gran parte del mondo e quasi a zero la mortalità infantile. Si segnalano poi incoraggianti progressi per la mortalità delle donne per parto (in discesa) e per l'alfabetizzazione femminile (in alcuni Paesi africani è il doppio di quella maschile). Se non è progresso questo allora tocca metterci d'accordo sulla parola. Il benessere ha dato spazio all'ecologismo, se hai fame bruci le foreste per coltivare, se sei molto povero, se troppo ricattato dalle contingenze per permetterti uno sguardo lungimirante. Quindi vista la fratellanza è un peccato che spesso l'atteggiamento ecologista sembri (culturalmente) fondato sui bei tempi andati, oppure, nei casi estremi, esprima una sorta di disgusto per l'uomo: l'uomo è corrotto e la sua impronta ecologica ci distruggerà (che poi forse distruggerà la specie umana ma non la natura nel suo complesso).

Da questo atteggiamento derivano alcune fisime, calcoli *ad libitum* su quanto inquiniamo e su quali pratiche adottare per salvaguardare il nostro habitat. E toccherà prima o poi ammetterlo, spesso l'atteggiamento ecologista è normativo sì ma con il nostro vicino. Quando tocca a noi le cose cambiano. Voglio dire, spinti come siamo dal furore vogliamo risolvere tutto e subito, purificare ogni luogo senza tenere a mente la complessità geopolitica e altri e importanti fattori. Così andiamo in Cina per annunciare agli inquinatori l'aumento di 0,8 gradi della temperatura globale, spingiamo per norme e limiti e ci sentiamo ri-

spondere: d'accordo ma l'avete fatto voi. Vi perdoniamo perché non lo sapevate ma ora dateci la possibilità di raggiungere il benessere così che possiamo impegnarci nelle pratiche ambientaliste.

Ambientalismo e modernità sono nati insieme e insieme dovrebbero affrontare le sfide. Invece notiamo sempre più spesso che il benessere ci isola dal mondo e l'ambientalismo pure. Va di moda o rischia di diventare di tendenza un atteggiamento schizofrenico. Piangiamo per varie ed esotiche specie di animali o per le balene vittime della plastica ma ci facciamo afferrare per pazzi qualora ci accorgiamo che il sacchetto bio costa (nemmeno tanto). Salviamo il mondo, la nostra specie o il nostro portafoglio? Ecologismo e modernità devono si-

glare un patto. Un mondo più pulito (e un mondo più pulito è di fondamentale importanza) necessita di innovazione e ricerca. Il fatto è che entrambe non solo costano ma richiedono collaborazione su vasta scala.

La mole di problemi da affrontare è enorme e profonda è la specificità degli stessi, dunque un solo uomo al comando trionfo di buoni propositi pubblicitari non serve allo scopo. Come non serve un ecologismo sempre contro o che si affida a strumenti poco efficaci. Siamo 7,4 miliardi e presto arriveranno un miliardo di africani e uno di asiatici. Cambierà tutto, e se andrà meglio o peggio dipenderà da noi ma meglio saperlo subito: un nuovo mondo è possibile, sì certo, ma costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovremmo iniziare ad ammetterlo: spesso l'atteggiamento ecologista è normativo, ma con il nostro vicino



Siamo pronti a ogni sforzo per costringere la Cina a inquinare di meno, ma quando tocca a noi le cose cambiano. La soluzione è un patto tra ambientalismo e modernità

IL BREVETTO

I sacchetti, prodotti dall'azienda italiana Novamont, sono in MATER-BI, materiale ottenuto da una serie di tecnologie prime al mondo nel campo degli amidi, delle cellulose, degli oli vegetali e delle loro combinazioni

Le proprietà

Grazie a biodegradabilità, compostabilità e all'alto contenuto di materie prime rinnovabili, consente di ottimizzare la gestione dei rifiuti organici e ridurre l'impatto ambientale snellendo il ciclo produzione - consumo - smaltimento

Tra 1 e 3 centesimi

il costo dei sacchi di frutta e verdura in vigore dal 1° gennaio

139

il numero medio di spese effettuate da ogni italiano nella grande distribuzione

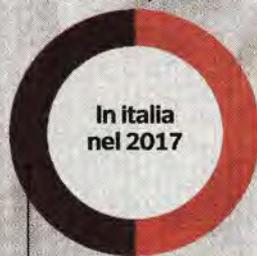
4,17 - 12,51 euro

il prezzo che ogni famiglia dovrà aggiungere quest'anno alla spesa alimentare fatta in supermercati e ipermercati

9 - 10 miliardi

il consumo medio di buste di frutta e verdura in Italia

80 mila
le tonnellate di sacchetti per l'intero trasporto merci



40 mila
tonnellate sono fuorilegge, con materiali non biodegradabili

L'inquinamento nelle spiagge italiane

4% metallo
3% carta e cartone
4,4% vetro e ceramica
4,6% altro



84%
plastica (buste, bottiglie)

COSÌ LE NORMATIVE NELLA UE

L'Italia ha deciso, dal 1° gennaio di quest'anno, di far pagare ai clienti i sacchetti per frutta e verdura sotto i 15 micron

- Stati che favoriscono le misure a favore dell'uso di sacchi biodegradabili e compostabili. L'obiettivo, a step, è quello di avere sacchetti composti tra il 40% e il 60% di materia prima rinnovabile (diminuendo la plastica)
- Stati che prevedono tassazioni variabili sull'utilizzo di sacchi in plastica e biodegradabili
- Stato che prevede tassazioni su buste in plastica ed esenzioni su biodegradabili e compostabili
- Stato con normative differenti su sacchetti biodegradabili e di plastica
- Stati che non hanno legislazione sul settore
- Stati che hanno siglato accordi singoli con le catene commerciali che prevedono iniziative autonome sullo smaltimento e sull'utilizzo di sacchetti biodegradabili



Fonte: Assobioplastiche, Legambiente - Corriere della Sera